Buongiorno a tutti.

Sono il padre di Lorenzo, e oggi ho la fortuna di parlare in un giorno che, lo ammetto, ho provato a immaginare mille volte senza mai azzeccarci davvero.

Prima di tutto, grazie.
Alle nostre famiglie, agli amici, a chi è venuto da lontano e a chi è qui da vicino. Grazie per la pazienza, per l'affetto, per tutte quelle telefonate con "cosa posso portare?" che fanno capire che una festa si costruisce insieme, come una casa: mattone dopo mattone.

Chiara, Lorenzo,
vi guardo e rivedo quell'aula dell'università di Architettura in cui, otto anni fa, un progetto notturno è diventato una colazione all'alba.
Mi ricordo il racconto di quel primo notturno: il rendering che non finiva mai, la stampante che decideva di prendersi una pausa filosofica, le mani sporche di grafite, e poi l'uscita dal portone quando la città ancora sbadigliava.
E quel caffè delle sei e mezza, seduti sul gradino, con i fogli arrotolati e la testa che, per una volta, non era piena di linee ma di possibilità.
Quello è stato, credo, il vostro primo progetto fatto come si deve: senza proclami, con la calma delle cose vere.

Chiara, tu sei attenta ai dettagli in un modo che non è mania, è cura.
L'ho visto la prima volta che sei venuta a cena da noi: hai notato il quadro storto nel corridoio e, senza dire nulla, con un sorriso, l'hai raddrizzato mentre passavi.
E non ti sei limitata a raddrizzare il quadro: ti sei fermata a chiedere a ognuno qualcosa, a ricordarti i nomi, a sparecchiare senza che nessuno te lo chiedesse.
Piccoli gesti, ma i dettagli che contano sono sempre questi.

Lorenzo, di te potrei dire che sei curioso da quando, a otto anni, hai smontato la

radio del nonno per capire come facesse a parlare.
Crea il tuo discorso personalizzato su discorsomatrimonio.it
Non l’hai più rimontata, è vero.
Ma hai imparato che ogni cosa ha un meccanismo, e che se si ha pazienza e si guarda bene, quel meccanismo si può rispettare, migliorare, a volte persino reinventare.
La tua tenacia l’ho vista sulle tavole dell’università, certo, ma l’ho riconosciuta molto prima: nelle domande infinite, in quel “ancora cinque minuti” che in realtà voleva dire “non ho finito di imparare”.

Voi due insieme siete un cantiere sempre aperto nel senso più bello del termine.
Avete visione, ma non disdegnate il lavoro sporco.
Sapete fare un passo indietro per rivedere l’insieme e poi dieci passi avanti per stringere una vite che fa la differenza.
Costruite con pazienza, e questa è una delle virtù più rare e più forti.

Devo fare un ringraziamento speciale alla famiglia di Chiara.
Vi abbiamo conosciuti nel modo migliore: con una tavola grande e parecchie storie.
Ci avete accolti con naturalezza, senza formalità inutili.
E non è da tutti: è un regalo che non si dimentica.

C’è un oggetto che oggi ho in tasca, e che apparteneva a mio padre: un vecchio metro da falegname.
Il legno è consumato, le cerniere fanno un piccolo suono quando lo apri, e c’è ancora una macchia di vernice blu su un lato.
Mio padre diceva: “Si misura due volte, si taglia una”.
Nel suo modo semplice, voleva dire: abbi pazienza, controlla, fidati del lavoro fatto bene.
Quel metro non è la regola rigida che incasella la vita, è lo strumento che ti aiuta a dare forma alle idee.
Mi piace pensare che oggi lo passo, idealmente, a voi.
Per ricordarvi che le misure non sono gabbie: sono promesse mantenute.
Si prende la misura dei sogni, si prende la misura dei tempi dell’altro, dei suoi silenzi, dei suoi entusiasmi.

Crea il tuo discorso personalizzato su discorsomatrimonio.it

Si prende la misura delle fatiche, che sono inevitabili, e delle gioie, che a volte arrivano di sorpresa, proprio quando avete finito di raddrizzare l'ennesimo quadro storto.

Negli ultimi otto anni vi ho osservati da una giusta distanza.
Vi ho visto discutere a bassa voce, mai per vincere, sempre per capire.
Vi ho visto festeggiare i traguardi degli altri come fossero vostri, e questo è segno di generosità.
Vi ho visto affrontare anche qualche no, che nella vita è necessario come una trave portante: non si vede, ma regge.
E vi ho visto non mollare mai sull'essenziale.

C'è un'immagine che mi è rimasta addosso: una domenica mattina, progetto sparso sul tavolo, due tazze, una matita consumata, e voi che ridisegnate lo stesso dettaglio per la terza volta.
Non perché fosse "sbagliato", ma perché poteva essere più giusto.
Ecco, quel "più giusto" è il vostro modo di stare al mondo.
È un bellissimo modo.

Chiara, ti abbiamo accolto come una figlia non perché "si deve", ma perché è venuto naturale.
Hai riempito la nostra casa con una luce gentile e con un ordine che non pesa.
Quando Lorenzo dimentica qualcosa, tu glielo ricordi senza fargliene una colpa.
Quando tu ti carichi troppo, lui trova il modo di alleggerirti, anche solo mettendo su l'acqua per la pasta cinque minuti prima.
Sono cose semplici, ma fondamentali.
Sono quelle che restano.

Lorenzo, oggi non "ti consegno" a nessuno: non sei un pacco.
Ma affido con serenità ciò che ho più caro alla persona che so saprà tenergli la mano quando servirà e lasciargliela quando servirà.
È una differenza piccola a dirsi, enorme a farsi.

Vorrei lasciarvi qualche "appunto di cantiere", così, da padre che misura ancora

con il metro del nonno:
Crea il tuo discorso personalizzato su discorsomatrimonio.it
- Tenete sempre una matita dietro l’orecchio: il promemoria di ascoltare prima di parlare.
- Ricordate che la casa più bella è quella vissuta: qualche graffio sul pavimento racconta di cene con gli amici e passi di danza in cucina.
- Quando il progetto si complica, tornate all’asse principale: il perché state insieme, non il come.
- E ogni tanto, fate colazione all’alba, anche senza una consegna: per ricordarvi da dove siete partiti.

Se penso a voi due tra dieci, vent’anni, vi immagino con la stessa capacità di ridere delle piccole sfortune – la stampante che si impunta, la vite che cade sotto il divano – e la stessa serietà quando si tratta di proteggere ciò che conta.
Vi immagino circondati da una tavola sempre piena, da amici vecchi e nuovi, e da progetti che non sono solo disegni, ma gesti, scelte, abitudini gentili.

Oggi, in questo luogo civile, semplice e dignitoso, mi piace offrire una benedizione laica, con le parole che un artigiano capirebbe:
Che i vostri occhi restino la vostra livella, per rimettere in sesto le giornate storte.
Che le vostre mani siano il vostro compasso, per tracciare cerchi di fiducia attorno alle persone che amate.
Che la vostra voce sia il vostro filo a piombo, per dire la verità senza ferire.
Che la vostra casa abbia luce al mattino, riparo la sera e spazio, sempre, per un posto in più a tavola.

E che il vecchio metro del nonno vi ricordi, ogni volta che lo aprite con la mente, che si misura due volte e si taglia una: con calma, con rispetto, con fiducia.

Chiara, Lorenzo,
oggi non finite un percorso: ne iniziate uno che, come i progetti ben fatti, non ha fretta e non teme il tempo.
Vi vogliamo bene e siamo orgogliosi di voi.
Andate, costruite, sbagliate con intelligenza, correggete con grazia, e tenetevi

per mano quando il vento gira.

Crea il tuo discorso personalizzato su discorsomatrimonio.it

Grazie.

Questo discorso è stato creato con discorsomatrimonio.it.Rispondi a qualche domanda e genera il tuo discorso personalizzato ora sudiscorsomatrimonio.it

Crea il tuo discorso personalizzato su discorsomatrimonio.it